

ROMA — «Trenta, quarant'anni fa percorrono con la cinepresa sulle spalle tanti chilometri. Lungo il corso dei fiumi del mio paese, poi lungo le trincee. Oggi continuo ad andare avanti e indietro, ma nei corridoi della BBC o della RAI. Se ci pensi, è davvero triste».

E' forse racchiuso in questa battuta di Joris Ivens, l'anziano regista e documentarista olandese («I giovani pensano che io venga dal Medioevo, in effetti sono figlio del cinema muto»), il significato dell'incontro che vide riuniti a Roma decine di registi, cineasti, autori cinematografici di mezza Europa. Gli stessi che nel settembre dell'anno scorso decisamente raggrupparono in una unica associazione dalla sigla aggressiva (FERA, vale a dire «Fédération européenne réalisateurs audiovisuels»), quasi a dimostrare che i tempi della diaspora e delle contrapposizioni (che pure permangono) sono sul viale del tramonto.

Il taccuino segna presenze di tutto rilievo: Joseph Losey, il regista statunitense trapiantato nel vecchio mondo; Peter Fleischmann, Volker Schlöndorff, Alexander Kluge per la Germania federale; Marcel Ophüls, Claude Sautet, oltre ai già citati Joris Ivens, per la Francia; Javier Aguirre, Luis Berlanga, Pilar Miro per la Spagna; András Kovacs, Laszlo

Autori di mezza Europa a convegno a Roma

Fantasia e cinema non sono in vendita

Joris Ivens, Joseph Losey e tanti altri insieme contro l'appiattimento culturale

</div